

LA BASILICA DI S. FRANCESCO

Piazza San Francesco

Entrando in **piazza San Francesco**, si ha subito l'impressione di trovarsi in un "*salotto*", per l'armonia e l'eleganza delle costruzioni che la delimitano: ad est la chiesa di S. Francesco; a sud il palazzo della Provincia e il voltone recentemente (2012) intitolato a Mons. Giovanni Mesini (1879-1969), storico dell'arte e cultore di Dante; a nord il giardinetto Rinaldo da Concorezzo, vescovo di Ravenna al tempo di Dante (1303-1321), con il fianco della casa Oriani e il giardinetto del Quadrarco di Braccioforte, ove si trova la tomba di Dante; ad ovest via Corrado Ricci. Costruita nel 1679, la piazza ha avuto varie riqualificazioni lungo i secoli. Nel 1935, in occasione della creazione della "*Zona Dantesca*", detta anche "*Zona del Silenzio*", è stata ribassata di circa 60 cm rispetto al piano stradale, su progetto di *Corrado Ricci*. Il monumento a Garibaldi, opera di Giulio Franchi e qui collocato nel 1892, dove prima era la statua di papa Alessandro VII (rimossa nel 1867), fu trasferito nel 1933 nell'omonima piazza. Promotore di un intervento così drastico fu *Mons. Giovanni Mesini*, che volle anche la demolizione del complesso di piccole case addossate alla casa Rizzetti (demolita), nel lato nord. Al pianterreno di questa casa sorgeva il "*Caffè Byron*", che diede per breve tempo il nome anche alla piazza, in ricordo del poeta romantico Lord Byron, che soggiornò a Ravenna tra il 1819 e il 1821.

La **pavimentazione** è una bella palladiana in pietra di Luserna *ad opus incertum*. Recente invece è il **sagrato**, davanti alla facciata della chiesa e costituito da lastre di pietra calcarea bianca (inaugurato nel 2011). *Alessandro Scafi* ha scelto le citazioni, ivi incise e tratte dal Purgatorio dantesco; esse vogliono suggerire l'invito del poeta a oltrepassare la soglia dell'umano. "*Il passante è invitato a diventare fedele. Dal movimento fisico di ingresso nella chiesa e di passaggio della soglia, il passante divenuto fedele è incoraggiato a varcare lo spazio e il tempo, imparando a fare silenzio per ascoltare una profonda*

voce interiore che viene dall'alto.

Gli ultimi versi del Purgatorio vogliono evocare la funzione dello spazio ecclesiale non soltanto come anticipazione della città divina, e dunque dimora di Dio, ma anche come luogo di passaggio dalla terra al cielo, e dunque spazio per eccellenza dell'uomo. Dopo aver attraversato il tragico regno del male, dopo aver purificato tutte le tendenze peccaminose e aver eseguito i necessari rituali, Dante è finalmente libero di salire alle stelle. Il suo sentimento di profondo rinnovamento interiore, analogo al rinverdire gioioso di una fronda, diviene così il richiamo al visitatore a sottoporsi lui stesso al necessario processo di purificazione varcando la soglia dello spazio sacro, e trovando, nel cuore di Ravenna, la sua santissima onda” (Alessandro Scafi).

La facciata della chiesa, il campanile e le campane

La **facciata della chiesa**, semplice, rustica e suggestiva, a mattoni a vista, è delimitata da due lesene centrali, contenenti un'elegante bifora e la porta d'ingresso, sormontata da un arco a tutto sesto, e da altre due lesene esterne limitanti le navate laterali di diseguale altezza.

Il **campanile**, alto 32,90 m., quadrato, inserito all'interno della navata destra, risale al X sec. Nel 1921 vennero riordinati i tre ordini di finestre per ogni lato: una bifora nell'ordine inferiore, una trifora in quello mediano ed una quadrifora in quello superiore.

Il campanile custodisce **cinque belle campane** **FOTO Lercaro** che ripetono l'austero squillante richiamo alla chiesa, in cui si trovano congiunti ed esaltati i due grandi spiriti tutelari d'Italia: FRANCESCO e DANTE. Tutte recano il simbolo del Crocifisso, lo stemma della Fonderia Bianchi di Varese e le scritte “*Anno Santo 1951*” e “*Ablatum tempore belli A.D. MCMXL – MCMXLIV, restitutum publico sumptu, A.D. MCMLI*” (*Asportate durante la guerra 1940-1944, restituite a spese dello Stato l'anno del Signore 1951*).Angeli, festoni, negli spazi molti gigli. Queste nuove campane, che hanno

sostituito le precedenti danneggiate dalla II guerra mondiale, hanno le seguenti caratteristiche: **Campana Maggiore**¹ (kg. 1403, tono: Re bemolle; dedicata a S. Pietro Apostolo, titolare della basilica, con immagini di S. Pietro², S. Apollinare³, S. Vitale⁴, Basilica di S. Pietro Maggiore (vulgo S. Francesco)⁵, con stemmi del papa Pio XII, del Comune di Ravenna); **Seconda Campana**⁶ (Kg. 992, tono: Mi bemolle; dedicata ala B.V. Immacolata, con immagini di Maria Immacolata⁷, FOTO 1a S. Michele Arcangelo⁸, S. Antonio di Padova⁹, Battistero Neoniano, con stemmi¹⁰); **Terza Campana**¹¹ (kg. 720, tono: Fa; dedicata a S. Francesco di Assisi, patrono d'Italia, con immagini di S. Francesco¹², S. Domenico¹³, S. Romualdo¹⁴, basilica di S. Apollinare in Classe¹⁵, con stemma francescano e una scritta che sintetizza le vicende dei Francescani cacciati dalla Chiesa nel 1810 e ritornati nel 1949¹⁶); **Quarta Campana**¹⁷ (kg. 616, tono: Sol bemolle; dedicata a S. Pier Damiano, con stemmi di Firenze e dell'Arcivescovo di Ravenna, con immagini di S. Pier Damiano¹⁸, chiesa di Porto Fuori¹⁹, S. Bonaventura²⁰, S. Giuseppe, Sposo della B.V.Maria); **Quinta campana**²¹ (Kg. 420, tono: La bemolle; dedicata a Dante²²,

¹ **Prima Campana:** Madrine: N.D.Elvira Cigliese, Sig.ra C.ssa Vitali Laura Ghezzeo, Sig.ra Anna Zaccagini

² Scritta: "Quivi trionfa... Colui che tien le chiavi della gloria".

³ Scritta: "Quod Roma in Clavigero, Tu habes in Discupulo" (*quanto ha Roma nel Clavigero, (S. Pietro), tu, (o Ravenna), lo hai nel discepolo, (S. Apollinare)*)

⁴ Scritta: "Insigne decus Martyrum, astrum Vitale aureum" (*Vitale decoro insigne, stella aurea dei Martiri*)

⁵ Scritta: "Petrus fundamen, Petrus fundator, dominus Neon senescat nobis" (*Pietro ne è il fondamento, Pietro il Fondatore, il (Vescovo) signor Neone viva con noi*).

⁶ **Seconda Campana:** Madrine: Sig.na Anna Callegari, Sig.na Dora Dragoni Ved. Marani

⁷ Scritta: "Il nome del bel fior che sempre invoco e mane e sera"

⁸ Scritta: "Conculcabis leonem et draconem" (*Calpesterai il leone e il drago*)

⁹ Scritta: "S.C.S. Antonius Patavinus doctor evangelicus" (*S. Antonio di Padova Conf. dottore evangelico*)

¹⁰ Stemmi: "Onorate l'Altissimo Poeta", "Virtus et honor", 1321 – 1921.

¹¹ **Terza Campana:** Madrine: Sig.ra Dott. Maria Sanguinetti, Sig.ra Anita Errani, Sig.ra Sofia Rocca

¹² Scritta: "L'un fu tutto serafico in ardore..."

¹³ Scritta: "L'altro per sapienza in terra fue di cherubica luce uno splendore"

¹⁴ Scritta: "Quivi è Romualdo"

¹⁵ Scritta: "In sul Lito di Chiassi"

¹⁶ Stemma francescano e scritta: "Fratres Minores Conventuales, Dantis exuviarum pervigiles custodes, suppressione napoleonica A.D. MDCCCX Ravenna expulsi, in festo Apparitionis B.V.M. Lupardensis A.D. MCMIL ad Vetustam Basilicam, Deo favente, rediere" (*I Frati Minori Conventuali, gelosi custodi delle spoglie di Dante, esuli da Ravenna, dalla soppressione napoleonica, con l'aiuto di Dio, ritornarono alla loro vetusta Basilica nella festa dell'Apparizione della B. V. di Lourdes l'anno 1949*).

¹⁷ **Quarta Campana:** Madrine: Sig.ra Maria Brandolini in Casadio, Sig.ra Rita Gusella in Fabbri

¹⁸ Scritta: "In quel loco fui io Pier Damiano e Pietro peccator fui nella casa..."

¹⁹ Scritta: "... di Nostra Donna in sul Lito Adriano".

²⁰ Scritta: "Io son la vita di Bonaventura di Bagnoregio"

²¹ **Quinta Campana:** Madrine: Sig.na Prof.ssa Carmela Bigoni, Sig.ra Giannina Piazza.

²² Scritte: "Onorate l'Altissimo Poeta", "Virtus et honor", "Dante Alighieri io son, Minerva oscura d'intelligenza ed arte" (è l'incipit del sonetto di Giovanni Boccaccio "Epitafio di Dante").

con immagini del Sacro Cuore di Gesù, della tomba di Dante²³, e di Giotto²⁴.

Davanti alla facciata in corrispondenza delle due navate laterali sono posti **due sarcofagi** del VI secolo. Un **portico**, demolito nel XVII sec., congiungeva la facciata con il Quadrarco di Braccioforte.

La basilica (interno)

L'interno della Basilica di S. Francesco, "*Basilica Apostolorum*", colpisce per l'eleganza, la sacralità e la grande armonia delle linee architettoniche. E' vero che le proporzioni non sono più quelle originali, date le varie sopraelevazioni, ma è pur sempre rimasta una splendida basilica paleocristiana, lunga 46,50 m. e larga 23,76 m. La navata centrale è costituita da due file di colonne di marmo greco assai ben disposte, dodici per parte, sormontate da capitelli corinzi (manomessi durante il periodo barocco, ora hanno le foglie ricostruite in stucco) e da pulvini decorati con croci. Gli archi che reggono i muri sono in perfetta armonia simmetrica. Questo dimostra che la basilica conserva, oggi, la perfetta forma dell'antica basilica cristiana, anche se da Mons. M. Mazzotti sappiamo che il tempo di costruzione o ricostruzione corre da oltre la metà del secolo IX alla fine del secolo X. Inoltre, guardando verso l'altare sopraelevato e la cripta, si intuisce che là doveva esserci una basilica precedente a quella attuale; infatti due colonne, a destra e a sinistra, sono più basse delle altre e sono a quel livello e con i capitelli originali perché rimaste murate nelle varie sopraelevazioni. Gli studiosi sono convinti che una basilica cruciforme, e non parallelepipedica, abbia preceduto una trasformazione posteriore, medioevale, che ha tuttavia usato le stesse colonne e gli stessi capitelli più antichi di parecchi secoli.

Questa basilica, dunque, è una meraviglia di essenziali trasformazioni protrattesi lungo i secoli X, XI, XVI, XVIII, XX. Nel 1921, in occasione del VI centenario della morte di Dante, *Corrado Ricci* ha riportato allo stato originario medioevale tutta la basilica che era stata trasformata secondo lo stile barocco.

²³ Scritta: "Ravenna fummi albergo del mio esiglio ed Ella ha il corpo"

²⁴ Scritta: "ed or n'ha Giotto il grido".

Tra l'altro sono andati perduti tutti i cicli musivi che originariamente doveva avere. La basilica doveva essere stata pensata e costruita per gli apostoli Pietro e Paolo, ancor prima della basilica di S. Giovanni Evangelista, cioè nella prima metà del V secolo, dal vescovo *Pietro Crisologo* a cui (non a Neone) i frati, con iscrizione appoggiata al campanile²⁵, hanno giustamente attribuito la fondazione paleocristiana. Anche dopo tante trasformazioni S. Francesco assomiglia in tutto alle principali basiliche ravennati, come le vicine S. Giovanni Evangelista, S. Apollinare Nuovo e S. Apollinare in Classe.²⁶

Il soffitto, il campanile, la tarsia

Il **soffitto FOTO 4** è una delle meraviglie di questa basilica: **di epoca medioevale, è di legno a cassettoni in forma di carena di nave rovesciata**; ciò che non si vede nelle altre basiliche: sono cassettoni antichi colorati con colori delicati, ma molto eleganti. Risultano così restaurati da iniziativa recente dei Padri Francescani.

Anche il **campanile è di epoca medioevale**. Caso raro, esso si trova dentro la stessa basilica, proprio perché fu costruito prima dei muri della stessa navata centrale.

In cima alla navata centrale, davanti all'altare, si trova nel pavimento la meravigliosa **tarsia** raffigurante lo stemma di Benedetto XV (1914-1922), in marmi giallo, grigio, nero, rosso, verde.

La basilica è affidata ai francescani

L'attuale basilica, come si è detto, è dunque medioevale, ma fu preceduta da una basilica molto più antica e molto grande, fondata dal vescovo **Pietro Crisologo**, che fu vescovo di Ravenna dal 426 al 451 durante l'impero di Galla Placidia. La chiesa, intitolata dapprima col nome di **Basilica o Chiesa degli**

²⁵ Non conosciamo esattamente l'anno della consacrazione ma sappiamo da una lapide pavimentale del presbiterio che avvenne il 22 febbraio, festa liturgica della "Cattedra di San Pietro.

²⁶ E' interessante ricordare che il Comitato cattolico, nato per la celebrazione del VI Centenario della morte di Dante e presieduto da Mons. Giovanni Mesini, aveva previsto anche l'affrescatura della basilica con temi danteschi. Nel museo del Centro Dantesco si conservano i disegni di Rodolfo Villani. Ma non se ne fece nulla per mancanza di fondi.

Apostoli Pietro e Paolo, chiamata poi **San Pietro o San Pietro Maggiore**, fu infine detta di **San Francesco**, da quando nel 1261 il vescovo *Filippo Fontana* la passò in consegna ai Frati Francescani insieme a case, orti e portici.

I Francescani erano già presenti in città, come ricordano **due testamenti: uno del 3 ottobre 1218**, nel quale un certo *Angolano* lascia ai frati Minori, che vivono in un romitorio fuori le mura, due tuniche; **e l'altro del 9 gennaio 1230**, in cui un certo *Guglielmo* lascia loro ben 27 tuniche. Nel 1233 i Francescani ricevono da una certa *Sobilia* una piccola somma di denaro per trasferirsi entro le mura della città in un ex monastero canonico, con chiesa propria, la chiesa di *S. Mercuriale*, concessa loro dal vescovo *Tederico*, come afferma P. Gino Zanotti in *I Francescani a Ravenna*.

Con il dono del vescovo *Fontana* i Francescani poterono trasferirsi proprio al centro della città. Qui rimasero fino al 1810, quando dovettero abbandonare chiesa e convento in seguito alle leggi napoleoniche. Vi fecero poi ritorno nel 1949.

Basilica paleocristiana

Questa basilica, in forza della sua antichità, assomiglia alle basiliche costruite da Galla Placidia, morta nel 450, un anno prima di Pietro Crisologo. Le 24 colonne di marmo greco, provenienti da Costantinopoli, con le loro basi e i loro capitelli, pure costantinopolitani, sono materiale prezioso, marmo proconnesio imperiale ed hanno ancora scolpito il segno del marchio costantinopolitano più antico esistente in Ravenna. Come a Costantinopoli, Roma e Milano, anche a Ravenna si ha così una basilica dedicata ai Santi Apostoli Pietro e Paolo.

La cripta

L'antichità di questa basilica, inoltre, è provata dai **mosaici** del primitivo pavimento del presbiterio. Essi sono ancora oggi visibili, scendendo le due scale, poste davanti all'altare maggiore. Attraverso una finestrella centrale, sotto l'acqua, si possono osservare i **due frammenti del mosaico antico**: il primo

è addirittura scritto in greco (lingua che parlavano Galla Placidia e Pietro Crisologo), segno evidente di antichità. La scritta, a sinistra, in traduzione, dice: *"i servi di Dio Esichio e Gemella hanno offerto alla chiesa un tratto di mosaico pavimentale"*. Il secondo è in lingua latina: ricorda la sepoltura del vescovo *Neone* (451-459), che fu il successore di Pietro Crisologo. Queste le parole latine dell'epigrafe in tre esametri che si riferiscono alla tomba di *Neone*: *"(is) TE LOCUS SANCTI COMPLECTITUR (ossa Neonis) (hui)US CANA FIDES ALTUM PER SAICULA (caelum) POSSIDET (et) TOTOS GAUDET SECURA P(er annos)"* (*"Questo luogo contiene le ossa del santo Neone. Per la sua immacolata fede ha raggiunto il cielo per sempre e per sempre gioisce nella pace"*).

La **cripta** risale al X sec., all'epoca della prima sopraelevazione del pavimento della basilica, sprofondata a causa della subsidenza²⁷. Essa fu ricavata, mantenendo il pavimento antico del presbiterio in mosaico policromo e con l'aggiunta di una volta sostenuta da colonnine e pilastri che creano un effetto suggestivo. In origine vi si conservava la tomba del vescovo *Neone*. La cripta, riaperta nel 1877 e liberata dal pietrisco e dai muri divisorii, completamente ripristinata nel 1918-21, *"levando dall'esterno e dall'interno tutte tarde mascherature"* (Ricci), è in permanenza sommersa dall'acqua della falda freatica che varia nel livello a seconda delle piogge e del livello del mare. Non si tratta però di acqua di mare, ma di acqua dolce, filtrata e lo dimostrano i pesciolini rossi, attrazione dei bambini.

Sarcofago di Neone, altare, Crocifisso, presbiterio, abside

Davanti alla finestrella della cripta è collocato il **piccolo sarcofago** delle reliquie del vescovo *Neone* con su scritto *Ossa Neonis*. **L'altare** è ricavato da un meraviglioso sarcofago detto di *Liberio III*, vescovo di Ravenna (+ 30 dic. 378). Secondo alcuni studiosi tale sarcofago sarebbe della fine del IV sec. con l'aggiunta

²⁷ Per alcuni studiosi più che di subsidenza si deve parlare di sopraelevazione. Infatti, in epoca antica tutto il terreno era più basso e il mare arrivava più vicino alla città. Fino al 1500 il livello della città si è alzato mentre i fiumi si sono interrati anche per gli apporti alluvionali. Inoltre i Veneziani che dominarono la città dopo i Da Polenta tombarono molti canaletti e livellarono le strade già molto più alte. Così le costruzioni più antiche restarono sotto il livello stradale, tanto che alla fine del sec. XVII si dovettero rialzare quasi tutte le chiese, che si riempivano d'acqua, come il Duomo, S. Andrea Maggiore, S. Apollinare Nuovo, S. Agata M., S. Francesco, S. Vitale. La subsidenza è un fenomeno del sec. XIX, che si è andato velocemente intensificando anche per interventi antropici.

della mensa nel XVI sec., ma secondo altri, come *Gudrun Bühl* (CARB 1994) ed il sottoscritto, risalirebbe all'età umanistica ed alla cerchia di *Pier Lombardo*, volendo i religiosi conventuali sottolineare il titolo "*Basilica Apostolorum*". Questa data più recente è provata dalla mancanza delle sottovesti degli Apostoli, le quali sono sempre presenti nei bassorilievi precedenti. Nella parte anteriore è raffigurato Cristo nell'atto di consegnare la Legge all'Apostolo Pietro, attorniato dagli altri Apostoli entro nicchie conchigliate. Nella parte posteriore la consegna della Legge viene fatta da Cristo all'apostolo Paolo, caratterizzato dalle mani velate, la barba e la fronte calva, secondo l'antica iconografia.

A destra dell'altare è in bella vista **il Crocifisso**, in legno scolpito e dipinto (XIX sec.)

Dietro l'altare è il **presbiterio**: da notare il **pavimento** del XVIII sec. in marmo del Proconnesio e in marmo rosso e giallo di Verona, il **coro** del 1619, in legno scolpito ed intagliato, gli **inginocchiatoi** del XVII sec.

L'**abside** si presenta semicircolare all'interno ma eptagonale all'esterno. Il catino non conserva più alcun avanzo né di mosaico né di affresco. Le cinque **finestre** dell'abside hanno gli specchi filtranti la luce in alabastro.

La cappella dell'Adorazione

In cima alla navata sinistra, si apre la **cappella dell'Adorazione**. Come ricorda un'insegna luminosa, è dedicata alla preghiera e all'adorazione del SS.mo Sacramento. Sopra il portale d'ingresso è appeso un bel **Crocifisso** in legno scolpito e dipinto (sec. XVI). L'**altare** della cappella è del XVIII sec.: ha specchiatura in breccia corallina e spallette in marmo giallo di Verona ed è composto da materiali policromi. Sopra l'altare è appoggiato il **tabernacolo** in marmi giallo di Verona e bianco scolpito, della II metà del XVII sec., con sportello in ottone raffigurante il Buon Pastore. Nella nicchia centrale in marmo giallo e greco scolpito (1890-99) è collocata una bella statua della **Madonna di Lourdes**, opera di *Mario Casadio* (1950-60). Il **pavimento**

formato da materiali pregiati (marmo greco, rosso e giallo di Verona, serpentino, rosso di Francia, nero, pietra calcarea, porfido, breccia di Settebassi) è della prima metà del XX sec.²⁸

La navata sinistra

La navata sinistra conserva diverse opere artistiche.

In alto, vicino alla segrestia, è il **monumento sepolcrale a Luffo Numai**, segretario di Pino Ordelaffi, signore di Forlì. Egli visse qualche anno anche a Ravenna. La scultura è opera di *Tommaso Fiamberti* che la realizzò nel 1509. Sull'urna, ai lati dello stemma abraso nel 1797, sono degni di nota un uccello in mezzo ad abbondante mangime con la scritta "ABSTINE" (*astieniti*) e un cammello presso una fonte con la scritta "PATERE" (*sopporta*). Nella fascia sopra l'urna si legge una frase latina che tradotta recita: "*Delle Grazie ho avuto in sorte la favella, di Pallade il coraggio, di Dione il sorriso. Non sono morto. Splendida vita diventa per i giusti la morte*".

Accanto a questo bel monumento si trova la **pietra tombale del B. Enrico Alfieri**, Ministro generale francescano. E' in pietra calcarea scolpita (1405-1410). Opera di un *seguace di Jacobello Dalle Masegne*.

Altra **pietra tombale** è appesa al muro: è quella di **Ostasio da Polenta** (+ 1396), la cui famiglia ha tenuto per 160 anni la Signoria di Ravenna ed ha dato asilo a Dante Alighieri; è in marmo rosso di Verona, con le mani e il volto in marmo bianco. Nei due tondi in alto erano gli stemmi dei Polentani, abraso in seguito al Bando della Repubblica cispadana del 12 febbraio 1797. A metà navata è la **Cappella detta "della Famiglia Da Polenta"**, di origine trecentesca. Gli affreschi sotto l'arco ogivale raffiguranti scene bibliche, di cui restano deboli tracce, sono opera di *Pietro da Rimini* (sec. XIV).

Lungo la navata sono collocati **due confessionali** con volute del XVII

²⁸ Nella cappella dell'Adorazione, a sinistra, si apre la **sagrestia** dove sono conservati mobili del XVII e XVIII con ovali raffiguranti Gesù Redentore e la Madonna (sec. XVII).

sec.

Finemente scolpito è il **sarcofago a nicchie conchigliate della fine del sec. IV**, con il coperchio a tetto, lavorato solo su tre lati. Nelle nicchie, scandite da colonnine e capitelli corinzi, è rappresentato, al centro, Cristo in trono che porge il rotolo della Legge (Traditio Legis) all'apostolo Paolo con le mani velate.

Altro **sarcofago è quello della Famiglia Del Sale**. Il coperchio, a causa dei due personaggi scolpiti negli acroteri, viene fatto risalire al III sec. L'urna è stata rielaborata nei lati (agnelli e chrismon) nel sec. VI e successivamente utilizzata dalla ravennate Fam. *Del Sale* (epigrafe frontale sorretta da putti alati) nel sec. XVIII.

Vicino all'ingresso si apre una **cappellina della fine del XVI sec.** in cui è collocato un **Presepio** animato e visibile tutto l'anno.

Un altro **sarcofago** al termine del percorso vicino alla facciata interna: **quello dei Rasponi**, con coperchio a tetto, in marmo del Proconnesio scolpito (V sec.).

Sulla facciata interna della navata sinistra sono appesi **due murali staccati**: Arcangelo con scettro e globo, (sec. X-XI), Crocifissione con Madonna e S. Maria Maddalena (sec. XIV).

Le acquasantiere

A destra e a sinistra all'inizio della navata centrale è la **coppia di acquasantiere** con sfere in breccia corallina e breccia di Settebassi del XVI sec.

La navata destra

La navata destra, come già detto, ingloba il **campanile**. Nella parete del campanile, verso la navata centrale, sono collocati **quattro frammenti** risalenti all'inizio del VI sec. I due inferiori (fronti di altare), dentro a una

nicchia con colonnine tortili, recano una croce e un'iscrizione, mentre i due superiori mostrano un vaso scanalato con due pavoni posti su viticci, un cesto di vimini da cui escono tralci di vite con grappoli d'uva, mentre dal cesto pendono due fichi beccati da due colombe. In basso, una **lapide** del 1651 attribuisce la chiesa a S. Pier Crisologo. Nell'altra parete del campanile sono collocati **tre frammenti di mosaico**, di tre diverse datazioni: sec. XIII (quello in alto), sec. VI (quello al centro), sec. V (quello in basso).

Lungo la navata destra vi sono **due confessionali lignei** con cimasa intagliata del XVIII sec.; al centro, **un confessionale moderno** insonorizzato per il sacramento della Riconciliazione.

La prima cappella di questa navata è quella dell'**Immacolata**, costruita nel 1525. L'arco frontale, le colonne, i capitelli e i fregi, in pietra d'Istria, sono opera del veneziano *Tullio Lombardo* (1455-1532), autore della statua di *Guidarello* che, originariamente collocata in questa cappella, nel 1650 è stata trasferita nel Quadrarco di Braccioforte e, infine, nel 1827, nella neocostituita Accademia di Belle Arti. L'altare e il dossale, in marmi policromi, sono del ravennate *Domenico Toschini*, che li portò a termine il 10 maggio 1754. La statua dell'Immacolata, solennemente inaugurata il 16 luglio 1788, è opera dello scultore *Antonio Trentanove* (Rimini 1739 – Ferrara 1812), probabilmente restaurata da *Ballanti Graziani Giovan Battista* (fine sec. XVIII). A destra un ritratto di Santa, opera di *Pietro da Rimini* (prima metà del sec. XIV).

La seconda cappella è quella **di S. Antonio di Padova**. Risale al 1530. La statua del Santo con il Bambino Gesù è della seconda metà del 1700, opera in cartapesta del faentino *Giovan Battista Ballanti Graziani*. Sul lato sinistro, gruppo della Pietà del sec. XV; su quello destro, Cristo morto del sec. XVI.

L'ultima cappella è quella di **San Rocco o della famiglia Dal Corno**. Fu costruita nel 1532. E' delimitata da una balaustra in diaspro e rosso di Verona, con cancelletto in ferro battuto del XVIII sec. Il frontone, in pietra

d'Istria, è opera di *Bernardino Saluteri Dal Corno*, su disegno del milanese *Filippo Mariani*. Gli affreschi della Cupola e delle pareti, di cui rimangono solo alcune tracce, sono del ravennate *Andrea Barbiani*, eseguiti nel 1755. Il quadro centrale (olio su tela), opera di *Gaspare Sacchi da Imola*, del 1531, raffigura la Madonna con Gesù Bambino, S. Sebastiano, S. Rocco, S. Francesco, e, di profilo, la committente Camilla Dal Corno. L'altare, qui trasferito nel 1921 dalla demolita Cappella Fantuzzi, risale alla prima metà del sec. XVII.

Nella cappella sono collocate due statue: una è quella del contitolare della chiesa, **S. Francesco** (sec. XX), in legno dipinto e scolpito da *Mario Casadio*, l'altra è quella **S. Massimiliano Kolbe**, martire di Auschwitz, in resina.

Infine, in cima alla navata destra è posto l'**Organo a canne**. **FOTO 44** Esso è stato costruito dalla ditta *Balbiani* ed è stato acquistato nel 1921, in occasione della celebrazione del VI centenario della morte del Sommo Poeta. Negli anni settanta del XX secolo dalla ditta organaria milanese Balbiani-Vegezzi Bossi è stata portato dalla trasmissione pneumatica a quella elettrico-meccanica²⁹

La “chiesa di Dante”

Gloria di questa basilica, nella storia medioevale di Ravenna e dell'Italia, è di essere onorata con il titolo di "**chiesa di Dante**". La ragione è che Dante venne a Ravenna proveniente da Verona nel 1318 e qui, morto nel 1321, ebbe i funerali. Ospitato dai signori della Città, i *Da Polenta*, venne accolto da *Guido Novello Da Polenta* (1316-1323) nella propria casa. I *Polentani* ebbero in questa

²⁹ Lo strumento è a [trasmissione elettrica](#), con consolle mobile indipendente generalmente collocata nei pressi dello strumento. Quest'ultima, ha due tastiere di 58 note ciascuna ed una [pedaliera concavo-radiale](#) di 32. Il corpo fonico, con cassa lignea limitata al basamento, presenta una mostra costituita da un canneto con disegno a cuspidi con ali laterali che continua anche sul fianco destro.

basilica la loro cappella e *Ostasio Da Polenta*, come ricordato, ha sua memoria nella pietra di sepoltura terragna affissa alla parete della navata sinistra. *Ostasio* morì nel 1396 e in questa basilica fu sepolto, vestito, come si vede, da francescano.

Nella casa ospitale offertagli da *Guido Novello*, il sommo poeta morì nel 1321; per questo Ravenna celebrerà il VII Centenario della morte nel prossimo 2021. Dante aveva celebrato S. Francesco, dando la parola a S. Tommaso d'Aquino, nel Canto XI del *Paradiso*. I religiosi, ben consapevoli di tutto questo, accolsero volentieri la salma di Dante nel loro cimitero sul lato settentrionale della basilica, addossando in seguito lo stesso sarcofago marmoreo a quello che diventerà il lato di occidente del loro secondo chiostro, per questo chiamato *Chiostro di Dante*. Di qui sottrassero le ossa di Dante, perforando il sarcofago stesso, quando, sotto il pontificato di Leone X (dei Medici), i Fiorentini minacciarono di fare incursione a Ravenna e trafugare il corpo del poeta (anni 1513-1521). Fa onore a Dante, ma anche ai Francescani, l'ultimo dei sei versi scolpiti nel sarcofago: "*Firenze gli fu madre di poco amore*", più lo amò Ravenna.

Sulla piazza S. Francesco, a destra della facciata, **due luoghi dedicati ad illustri personaggi** che hanno onorato il sommo Poeta: il **voltone**, che congiunge il Palazzo della Provincia con il cortile della basilica, intitolato recentemente a "**Mons. Giovanni Mesini**" (1879-1969), "*il prete di Dante*", e la brevissima **via Antonio Santi**, che congiunge il voltone con via Guaccimanni. Padre *Santi* fu il frate francescano che nel 1677 fece una duplice ricognizione, certificata con grossi caratteri in inchiostro nero sulla cassetta di legno, dove il giorno 10 ottobre, per sicurezza e contro qualsiasi azione furtiva ricollocò le ossa di Dante.

A sinistra della facciata della chiesa si vedono un Quadrarco ove è situata la **Tomba di Dante**, gli adiacenti chiostri francescani e i musei danteschi nel loro nuovo allestimento.

Dante e la basilica di S. Francesco sono un binomio inscindibile a Ravenna. Infatti, questa basilica di S. Francesco è uno dei "teatri" mondiali in cui Dante

Alighieri è primo attore della storia e della profezia. Qui, per promozione del Centro Ravennate *Relazioni Culturali*, in tre anni, la Divina Commedia è stata letta e commentata al popolo. Qui si celebra la cosiddetta “**Messa di Dante**” la seconda domenica di settembre; qui si commemora la morte di Dante con il “**Dantis Poetae Transitus**” la sera del 13 settembre. Accanto a questa basilica il **P. Severino Ragazzini** fondava nel 1965 il **Centro Dantesco (Biblioteca e Museo)**, ancora oggi attivo ed impegnato nel far conoscere la persona e il messaggio di Dante, secondo il desiderio del fondatore: “*volevo creare un Centro Dantesco che mettesse a contatto con Dante vivo. Insomma, volevo unire Sepolcro glorioso (con i resti mortali dell'Alighieri) e Centro Dantesco con gli scritti del Poeta che ancora lanciano messaggi all'umanità. Così il Centro Dantesco avrebbe dato voce ad un sepolcro*».

La basilica, restaurata in occasione del centenario dantesco del 1921, fu riportata il più possibile allo stato originario. Il bombardamento del 25 agosto 1944 causò il crollo parziale della copertura della navata di sinistra.

Come allora si sistemò anche il bel soffitto ligneo a colori, a carena di nave, così per il prossimo VII° centenario del 2021 si può sperare di avere porte di bronzo per questo monumento *Chiesa di Dante*: monumento che, anche per Dante, onora Ravenna in Italia e nel mondo.

Don Giovanni Montanari e i Frati Francescani